

Considerazioni sulla proposta Visentini

Un sistema bloccato

di DANIELA BELLABARBA

La proposta Visentini, forse già superata politicamente o offuscata dagli exploit di molti altri politici, Craxi in testa, contiene una analisi dell'attuale sistema politico italiano tanto lucida, quanto inconfutibile; le polemiche e il disaccordo si sono infatti incentrati sulla parte programmatica, sulle indicazioni prescrittive della proposta stessa, mentre molto meno risalto si è dato alla parte analitica, descrittiva della situazione presente.

Lo stato italiano è innanzitutto un sistema politico, e come tutti i sistemi per funzionare ha bisogno di stimoli, di « input » che gli provengano dall'ambiente in cui è collocato, e ai quali questo risponde con degli « output » diretti all'ambiente stesso con il quale quindi instaura un rapporto di interdipendenza reciproca, di reciproca interpenetrazione, rapporto che permette non solo la sussistenza, ma anche la crescita del sistema. E' ovvio che quanto più adeguati e coerenti tra loro sono « input » e « output », tanto meglio funziona il sistema, mentre un sovraccarico di domanda rispetto alla possibilità di risposta porta al blocco del sistema per troppo lavoro, e una carenza di domanda porta il sistema ad una morte per inedia, per mancanza di alimentazione.

E' molto importante allora che ci siano delle strutture ad hoc preposte all'articolazione, all'aggregazione e alla comunicazione della domanda politica che dal sistema sociale (l'ambiente) si rivolge al sistema istituzionale (il sistema vero e proprio), il quale, attraverso altrettante strutture, deve essere in grado di dare una risposta sufficientemente adeguata.

Il ruolo dei partiti

I partiti politici, tipiche strutture di input, proprio per la loro funzione, non possono non appartenere al sistema sociale, non possono non essere delle semplici associazioni private, pena il venir meno della loro adeguatezza strutturale alle funzioni cui sono preposti.

Sembra proprio possibile constatare come anche la proposta Visentini parta da questo approccio teorico e lo utilizzi per constatare in modo empirico come nella realtà italiana le cose non stiano funzionando esattamente in questo modo. Di fatto i nostri partiti, almeno quelli che di volta in volta incarnano le varie maggioranze, si sono istituzionalizzati, di fatto si sono trasformati da strutture di input in strutture di output, e questo a danno non solo delle istituzioni vere e proprie (parlamento e governo), che sono state svuotate delle loro funzioni, ma anche del sistema sociale che si è visto privato degli strumenti e dei canali attraverso i quali comunicare la sua domanda.

Visto il vuoto verificatosi dalla parte dell'input, ecco il tentativo portato avanti ormai da alcuni anni da parte del sindacato (sindacati confederali) di allargare le sue funzioni, di trasformarsi da aggregatore di domande strettamente corporative di gruppi specifici ed omogenei al loro interno, ad aggregatore di domanda politica, specifica, impregnata più di contenuti ideologici che non di rivendicazioni materiali, lasciarlo così scoperto il suo campo d'azione naturale; ecco allora il sempre più numeroso proliferare di sindacati autonomi impegnati in battaglie strettamente settoriali, senza alcun coordinamento al loro interno, senza alcun progetto che trascenda la pura rivendicazione salariale.

Uno slittamento generale delle competenze

E' innegabile che ci sia stato uno slittamento generale, al di là e al di fuori delle singole competenze: i partiti hanno preso il posto del governo e del parlamento, i sindacati confederali hanno preso il posto dei partiti, i sindacati autonomi si sono sostituiti ai sindacati confederali. Ciò che è rimasto ormai svuotato di significato sono le istituzioni: il parlamento è solo una cassa di risonanza di decisioni già prese nelle segreterie di partito e anche il governo non è che il braccio esecutivo di queste.

Non c'è da meravigliarsi quindi se il sistema, nel suo complesso, non funziona: a parte l'inadeguatezza delle strutture alle funzioni (non è pensabile che i segretari dei partiti possano avere le competenze necessarie per risolvere problemi che dovrebbero essere risolti da ben venti ministri coordinatamente con i tecnici dei vari ministeri), è proprio il ciclo vitale del sistema che si è inceppato: esiste contemporaneamente una carenza di alimentazione del sistema per quel che riguarda le domande globali, le proposte di progetti a lungo termine, di trasformazioni profonde e un sovraccarico di input specifici e particolari.

L'output non può non riflettere questo stato di fatto: la produzione normativa si va sempre più trasformando: sono quasi del tutto scomparse le leggi generali, le leggi programmatiche che prevedono mutamenti strutturali, mentre quasi frenetico è diventato l'uso dei decreti legge, dei provvedimenti amministrativi per fatti particolari. Sembra proprio che il sistema politico italiano sia destinato inevitabilmente a fallire; un « sistema bloccato » quale è il nostro non può durare più di tanto, a meno che non intervengano mutamenti profondi che riportino le singole strutture alle proprie funzioni, che ridiano vigore alle istituzioni e riportino la fiducia all'interno della società civile mai così allo sbando come in questi tempi. Per fare tutto questo non servirà né una riforma delle istituzioni parlamentari o governo, né tantomeno una nuova Costituente, sarà sufficiente che ciascuno si riappropri della propria funzione e la svolga all'interno delle sue competenze; e questo non solo per una questione di onestà morale (per cui è male voler occupare posti e svolgere ruoli che non ci spettano), ma per non inceppare un meccanismo estremamente complesso e delicato, quale è quello che permette ad ogni sistema di funzionare e di crescere. ■

NOTIZIE DELL'ASSOCIAZIONE

« Come un corso d'acqua che, allontanatosi dalle sorgenti, va via via ingrossandosi, ha da essere incanalato e regolato dalla maestria dell'uomo, così ogni consorzio umano, laddove abbia raggiunto una qualche consistenza, ha di necessità da promuovere un suo proprio ordinamento ».

Consapevole di questa ineluttabile esigenza, anche la nostra Associazione, si è preoccupata di ordire una sua struttura organizzativa ed amministrativa. Per questo i « nostri giuristi » han posto mano a tutta la loro scienza, per stendere uno statuto che regoli tutta l'attività interna. Si è poi proceduto all'elezione di un organo direttivo, secondo l'antico e democratico sistema dello scrutinio segreto, rubando per questo un po' di tempo ai feroci dibattiti intorno ai referendum, che in queste settimane ci hanno messo così duramente alla prova. Molti i votati, a conferma della « bontà » dei candidati e dell'incertezza dell'elettorato. Al conteggio sono poi risultati eletti: Vincenzo Passerini (vicepresidente, mentre rimane ancora misterioso il nome del titolare della carica suprema), Agostino Bitteletti (segretario generale, con il diritto di costituire un suo staff operativo), Paolo Dalpiaz (amministratore « fiduciario »).

Coordinatori delle attività culturali:

Daniela Giuliani, Tiziano Salvaterra, Maria Celestina Antonacci (rappresentanti dei diversi gruppi periferici), Silvano Zucal, Gianni Kessler, Michele Nicoletti, Fabrizio Mattevi.